

chiacà e quindi subito dopo, attraversato il F. Aini, si raggiunge km. 72) **Mái Aini** (telef.), dominato dalla magnifica *Ámba To-tilè* m. 1973, che caratterizza il paesaggio fin da *Áddi Nebri*.

In ore 2 ascens., non diff., all'*Ámba Toquildè*; \*pan. immenso sulla pianura *Hasamè* e suoi monti dell'*Agamè* e di *Ádua*. - CARROZZ. MAI AINI-COA-pag. 650.

## XX. - La Dancália.

Vedi Carte a pag. 640 e 528.

SQUARDO GENERALE, v. sotto. - 2° *ÁSSAB* E DINTORNI, pag. 674. - 3° *DA ÁSSAB* A *DESSIE* E *ADDIS ABEBÀ*, pag. 675. - 4° *LA CAROVANIERA LITORANEA* *DA ÁSSAB* A *EDD*, *THIÒ* E *MÉRSA FÁTMA*, pag. 677. - 5° *LA CAROVANIERA INTERNA* *DA EDD* AD *AMARTI*, *ADÁILO* E *THIÒ*, pag. 681. - 6° *DA MASSÁUA* A *ZÚLA*, *ARÁFALI* E *MÉRSA FÁTMA*, pag. 684. - 7° *DA SENAFÈ* PER LA VALLE DEL *DANDÉRO* AI *POZZI* DI *ALÁT* E A *MEDÈR*, pag. 686.

### 1° SGUARDO GENERALE.

Prolungamento merid. dell'Eritrèa è la Dancália, che fu la nostra prima affermaz. africana. Fu appunto ad *Ássab* che il 15 nov. 1869 il Sapeto piantò la nostra bandiera. La iscriz. posta sul modesto monumento, che ad *Ássab* ricorda il pioniere, parla del « primo passo all'ampio volo della conquista coloniale italiana ». *Ássab* infatti poteva e doveva essere la via di penetraz. per l'Abissinia merid.; quello che oggi è la francese *Gibúti*. Ma oggi solam. si cerca di dare ad *Ássab* la sua naturale funzione di porto dell'Abissinia, o almeno di una buona parte di essa. Il confine interno della Dancália non è delimitato. I trattati parlano di una striscia di terra a 60 km. dal mare. Gli indigeni, più razionalm., hanno portato, per loro conto, il confine politico sino al limite della depressione.

La Dancália può dividersi in 4 grandi porzioni geologicam. e geograficam. distinte: una merid., una centrale ed una settentr. alle quali si aggiunge, a sè stante e quasi tutta fuori dal confine politico, la grande depress., la cui parte più settentr. è nota col nome di « Piano del Sale ». La regione merid. eruttiva si stende dal confine franco-etiopeico sin quasi all'altezza di *Barassóli*. In essa si possono fare altre due suddivisioni. Una, più merid., con basalti a grandi tavolieri e gradini analoghi a quelli dell'altipiano; qui le eruz. recenti sono scarse. Si estende dal mare all'*Áussa* e da *Rahéita* e dal *Mússa Ali* arriva all'altezza di *Bailùl*. A N di *Bailùl* sino all'altezza di *Barassóli* e verso *Edd* predominano invece le eruz. recenti e anche attuali. Qui troviamo colate fresche e conie e conetti numerosi sia all'interno, sia lungo il mare, sia anche nel mare stesso, poichè le numerose isolette che coronano la costa son tutte vulcaniche. In questa seconda porzione non si hanno più tavolieri e gradini ma spesso appaiono ampie valli, entro cui si insinuano le sabbie marine portate dal vento a formare dune di ostacolo spesso di notevole altezza.

Nessuna parola può forse rendere il senso di desolaz. che dà la Dancália merid. Si può camminare per centinaia di km. in mezzo a orride sciare bassaltiche, appena qua e là coperte da una sparuta vegetaz. Tutta la regione, dal *Mússa Ali*, confine franco-abissino, all'*Áussa* ed ai *Salassina*, appare identicam. desolata. Le popolaz. scarsiss. e nomadi, non posson sperare che in una magra pastorizia; solo avvenire possibile il commercio coll'Abissinia e anche col *Birù*, il cui sfocio naturale sarà sempre *Ássab*. Torreggiano nell'interno i grandi vulcani del *Birù*, quale il *Ramilù* che raggiunge i 1800 m., e, più verso la costa, quello che era il misterioso *Dúbbi*, il vulcano sede di *Scétàn*, il diavolo, la cui eruz. del 1861 è tuttora ricordata con terrore dagli scarsi abitanti della costa di *Edd*. Più ridente o, meglio, meno paurosa è la porzione centrale della Dancália, del tutto diversa; poichè essa si manifesta inaspettatam. come un complesso montuoso a tipo alpino. Non più basalti neri e scoscesi ma calcari, scisti, arenarie; e anche estese pianure

con acacie, fondi di antichi laghi e ampi *uidiàn*, testimoni di un ricco sistema idrografico oggi scomparso. Valichi eccelsi, belliss. cañones, cime aguzze danno alla regione un aspetto caratter.; ma anche questa porzione è deserta. Per intere giornate si può camminare senza incontrare anima viva nemmeno alle acque, più frequenti di quanto non si credesse.

La regione calcarea e quarzítica con cañones a banchi massicci spesso di notevole spessore è prevalentem. marginale. Il nucleo delle Alpi dancale è invece scistoso ed è assai più mosso nelle sue forme aguzze e variam. scolpite. Le altezze salgono notevolm. e l'aspetto alpestre è anche più spiccato a causa del colore scuro degli scisti e della magriss. vegetaz. ad acacie spinose. Verso il mare, a S, si hanno tramezzo alle colate vulcaniche degli spazi pianeggianti a tipo steppico o lagunare come da *Behetá* a *Barassóli*. Più verso N la montagna si allontana dalla costa e prevale la piana steppica con frequenti dune e numerose conoidi assai depresse e costituite dai minuti frammenti delle rocce, che i fiumi scendenti dalle Alpi dancale portano seco. Alla base della piana steppica si hanno calcari madreporici e crostoni gessosi specialm. verso *Thiò* e *Medèr*. Notevole, via via che ci si allontana da *Ássab*, il crescere di quota delle formaz. marine oggi all'asciutto. Le tracce litorali interne che ad *Ássab* sono a pochi m. sul livello attuale del mare più verso N raggiungono i 150 m.

La porzione più settentr. della Dancália si estende da una linea *Thiò-Culúlli* sino ad *Auáchil* e alla baia di *Aráfali*. È assai ristretta tra l'altipiano abissino, che ora si avvicina alla costa, e il mare. Anche qui continua lo stesso tipo di territorio vulcanico; il materiale sedimentario, prevalentem. scistoso, appartiene già al massiccio eritreo. E le Alpi dancale cessano a N lungo la linea *Thiò-Culúlli*. Sembra però che sotto la coperta basaltica si sia salvata qualche piccola porzione calcarea della massa secondaria dancale. Questa massa, in ultima analisi, deve considerarsi come l'ultimo avanzo del grande naufragio, nelle potenti masse eruttive, di una estesa copertura mesozoica, di cui si trova la continuaz. verso la *Somália*.

La parte più inter. della Dancália è la grande depress. posta al disotto del livello del mare, la cui porzione più settentr. è ben nota col nome di *Deserto* o *Piano del Sale*. In questa parte infatti, che si spinge fin dentro il nostro confine oltre *Dallòl*, noto per i suoi giacim. potassici, si estrae il sale dai crostoni, depositi sul suolo durante il periodo asciutto, e che vengono tagliati e raccolti dagli indigeni *Galla*, e venduti poi nell'interno come prezioso prodotto. I candidi parallelepipedo servono ancora come moneta spicciola.

La depress. dancale era un antico golfo del *Mar Rosso*, separatosi poi da questo e rimasto isolato. L'acqua si è evaporata a poco a poco, lasciando grandi depositi salini che possono essere sfruttati, e un lago salato residuo, l'*Álél Bad*, posto alla terminaz. settentr. di una catena vulcanica, che dagli *Érta Alè* (monti del fumo) va al *Chebrít Alè* (monte dello zolfo). Ma altri laghi si trovano nella depress., però non tutti salati; il principale è l'*Afredà Bad*, scoperto e individuato per la 1ª volta dalla Missione della *Miaforit* (Soc. Mineraria dell'África Orientale Italiana) nel 1919-20, diretta dal prof. Paolo *Vinassa de Regny* e dall'ing. *Cavagnari*. È un'ampia e triste distesa, grigia sotto al nero delle rocce vulcaniche, nutrita da acque piovane ma più che altro da alcune potenti sorgenti termali, pochiss. mineralizzate e quindi non medicamentose. I pochi indigeni *Roròm* che vengono a svernare presso al lago, discendendo dalle alte montagne che si spingono all'altipiano etiopico, narrano che il lago si è formato perchè una ragazza *Roròm*, andata ad attinger acqua alla sorgente, si dimenticò di porvi sopra la pietra che serviva di chiusura, e così l'acqua uscì fuori ed invase il territorio depress.

La leggenda ha certo la sua origine nel fatto che in prossimità del lago è il vulcano dell'*Érta Alè* che, probabilm. dopo qualche terremoto, deve aver modificato l'andam. di talune correnti sotterranee calde, le quali si son riversate verso il lago attuale. Il lago e la depress., che si trovano a ben 140 m. sotto al livello del mare, sono fuori del nostro confine. Ma possono considerarsi « no man's land », poichè l'Abissinia non vi si fa sentire altro che colle feroci razzie dei *Galla*, eviratori e razziatori dei *Roròm*, che vivono miseram. di pastorizia e delle poche palme che si trovano sul ramo più occid. del lago.

LE ACQUE. Numerose uidiàn (in dancalò *dahâr*) sboccano verso il Mar Rosso, ma si perdono prima di giungere al mare sia nelle fratture basaltiche e ciò specialm. nella porzione più merid., sia nelle pianure steppiche a fondo madreporico o gessoso nella porzione più alta. I corsi d'acqua, o meglio i solchi in cui essa può correre sono frequenti e talvolta molto ampi nelle Alpi dancale, e sono le migliori vie di comunicazione per carovane. Non di rado questi solchi sono profondamente incassati: e relativamente frequenti essendo gli sbarramenti rocciosi, il fenomeno lacustre nel passato era assai sviluppato.

L'imponenza del fenomeno idrico nei tempi trascorsi, da ascrivere forse al periodo pluviale africano (corrispondente al nostro glaciale), è provato dalle grandi terrazze che attorno alla depress. si estendono anche per 15 km., ma più che altro dalle alluvioni di alcuni fiumi, come presso Amartî, e dalle già indicate e numerose conche lacustri oggi asciutte come quelle presso al Fiñc Alè, Bulùc Búii, Amartî, ecc. Oggi si hanno uidiàn nei quali, a dire degli indigeni, si notano piene ogni sette e anche ogni nove anni. Non per tutti i fiumi si hanno però piene così rare. In parecchi si possono notare tracce di piene anche recenti e di una certa intensità, sino cioè a 2 m. sul greto. Porta acqua quasi ogni anno l'ampio fiume di Gaârre, nutrito certo dal massiccio del Birù. Così fanno piene di m. 1,50, al dire degli indigeni, annualm. il Sahéa e il Dudù, presso il sistema del Dúbbi, e i Dióita. Ricchi d'acqua nei periodi di pioggia sono i fiumi del versante occid., come il Sagàn, che ha qualche filo di acqua corrente perenne.

Numerosi corsi d'acqua sfociano verso la depress. Tra questi, molti scendono dall'altipiano etiopico, molti pure scendono dalle Alpi dancale. Questi fiumi, giungendo presso la depress., si incassano nelle grandi terrazze che la circondano e assumono un percorso assai irregolare deviando, confluendo, scorrendo in meandri ecc. Arrivati a sfociare nella depress., il loro corso su di essa è reso visibile dalla presenza di materiale ciottoloso, frammentario e di limo che si stende sul fondo dell'antico braccio marino.

Taluni dei fiumi che scendono dalla montagna dancala in questa sua terminaz. si trovano ostacolati dalle terrazze: le incidono e, se si aprono una via ad O, scendono per l'Airóli e il Mándà verso la depress.; altrimenti sfociano a N verso Medèr e Mèrsa Fátma. Un terrazzo di c. 15 m. di altezza, poco sopra il pozzo di Saáda è l'attuale spartiacque Mar Rosso-Depressione. Il resto dello spartiacque è invece ben netto in tutto il crinale per lo più scistoso delle Alpi dancale sino al sistema vulcanico Dúbbi-Birù. Qui lo spartiacque è ancora ignoto e più a S i grandiosi campi basaltici tutti fratturati e i grandiosi gradini rendono impossibile di stabilirlo. Ma è molto probabile che esso si sposti verso la Dancália abissina.

I laghi della depress. assolutam. sicuri sono 4: il piccolo Bádda a N, l'Álel bad, il grande lago salato di relitto nella parte centrale; l'Áfredà, appena salmastrò sotto l'Érta Alè e il piccolo lago di Machiù, ancora inesplorato. Altri due laghetti sono indicati dagli indigeni a Lohússi e a Saróita.

Numerose più di quanto non si potrebbe ritenere sono le sorgenti, i pozzi e le acque subalvee. In dancalò i luoghi di acque di pozzo o sorgenti hanno il nome di *éla* e *búii*; col nome di *le* si indica l'acqua di subalveo o corrente. Lungo il mare sono frequenti i pozzi, generalm. salmastrî, se scavati nella piana madreporica o salino-gessosa: migliori quelli scavati nei basalti. In questo caso il filone basaltico agisce come sbarram. e l'acqua spesso è più abbondante. Lo stesso fenomeno avviene anche nell'interno, quando qualche argine roccioso traversi il letto di un *dahâr*, come ad es. i pozzi di Adáilo, assai ricchi e i soli esistenti nella regione che si chiama appunto *Anráta*, cioè priva di acqua. In molte valli è facile trovare acqua subalvea come nel Gum gum, nell'Érebli ecc.; e non è raro di poter catturare in queste acque, quando il greto sia ciottoloso, anche dei vivaciss. pesciolini. Più rare le sorgenti vere e proprie, tra cui principali quelle che danno origine alle acque correnti di Ulu-lù, di Rháa, di Ghirrólî sul margine della depress., di Mongólto presso Ghe-lél ecc. Sorgenti si hanno pure ad Assagála. Sono ricche le sorgenti termali (42°,8) di cui già parlammo, che sboccano ai piedi dell'Érta Alè e sfociano

nel lago Áfredà; termale è pure la sorgente di Ad Debèn (40°). Sono poi note altre sorgenti termali nella porzione più settentr., verso l'Álid.

Queste acque termali si ricollegano al *vulcanismo* della Dancália. Questo fu enorme nel passato: ha avuto parossismi recenti nel Dúbbi; non sembra però nell'Áfderà (fuori della nostra Colonia). Allo stato di fumarole sono oggi almeno due coni del sistema degli Érta Alè, che non ha dato eruz. in tempi recenti: il Chebrit Alè e il vulcano di Álid: questo molto a N e nella nostra Colonia. Il Dúbbi, dopo la eruz. del 1861, era tornato in piena quiete e nel 1920, quando fu salito per la prima volta non dava più alcun segno di attività, nemmeno come fumarola.

VEGETAZIONE E FAUNA. Poveriss. entrambe, la Dancália nella sua massima parte dovendosi considerare terra desertica. Predominano nella montagna le acacie spinose; nelle vallate e nelle piane alluvionali all'acacia si uniscono qua e là tamerici e più che altro la *sueda* caratter. dei bassipiani salmastrî. Talvolta su qualche acacia si incipica qualche epifita dall'effimero ma splendente fiore variegato. Nelle oasi si ha la palma dum; non mancano, coltivate, poche palme dattilifere. Lungo il mare, come presso Bailùl, si hanno boschi folti di mangrovie. Erbe verdissime e dure sono nelle piane steppiche, ma più che altro negli antichi fondi lacustri.

Tra gli animali si notano prevalenti nella regione montuosa grandi branchi di scimmie e qualche leopardo. Rari gli sciacalli e le gazzelle che si limitano alle regioni pianeggianti interne e costiere. Sulle coste esistono struzzi, cui gli indigeni danno la caccia mediante tagliole per spennarli da vivi. Verso Thiò alle lagune si trovano ottarde dalle dense piume che ostacolano il passaggio ai pallini quando non siano di grosso calibro. Relativam. frequenti le pernici grige, dalla carne stopposa e insipida. Rari i serpenti, sempre velenosi. Qualche grossa cartaruga marina e numerosi i granchi anche di grandi dimens. Lungo le rive formicola il paguro eremita. Domestici sono i cammelli, le capre e qualche raro muletto.

Di materiali utili, se se ne accettui il sale comune e i sali potassici di Dallòl, non vi è traccia. Qualche epidoto, la pietra verde vescovile dei copti, si trova a Codáli presso Edd. La Dancália sinora nota è dunque una terra desolata e di pressochè nessun valore nè agricolo nè minerario, se si faccia eccez. dei pochi giacimenti salini della depress. settentr. Può però avere un valore come base commerciale per l'interno abissino e verso il sultanato del Birù. E Assab potrà quindi essere uno scalo di una certa importanza, come sembra potersi di già rilevare dal suo cresciuto movimento commerciale, che andrà certam. aumentando quando sarà costruita l'autostrada per Dessiè.

La Dancália non è regione, come il resto dell'Eritréa, nella quale si possano fare escursioni facili, ad eccez. delle brevi gite da Assab a Marghébla o da Thiò a Adáilo. Relativam. facili e sicure sono le due carovaniere (se così possono chiamarsi): la litoranea da Rahéita a Thiò e Medèr e la interna da Edd a Faràr, Amartî, Adáilo e Thiò. Ottimo sistema è quello di far seguire alla carovana principale, necessariam. più lenta, composta di cammelli dancali (i cammelli più delicati, come gli Habàb, resistono male) una delle vie principali sopradette, irraggiando poi, con carovane leggere e più rapide di muletti, da punti di fermata della carovana principale o raggiungendo questa in località prestabilite. Il viaggiatore naturalm. deve sapersi contentare di poco, sia per quanto riguarda il dormire (sempre all'addiaccio), il mangiare (ridotto alle provvigioni di carovana, essendo la caccia deficientissima come numero e qualità) e più ancora per il bere. Non esistono però eccessive difficoltà per l'acqua, poichè solo per eccez. si viaggia per oltre 24 ore senza raggiungere un pozzo più o meno potabile.

Occorrono molti riguardi per la difesa contro le febbri, in certi periodi (epoca delle piogge) addirittura micidiali nella regione del Piano del Sale. Buona difesa contro le zanzare è una unzione di vaselina canforata sulle parti scoperte. In inverno la temperatura è mite e solo per eccez. si raggiungono nella depressione i 40°. Non eccessivam. numerosi nè i leopardi nè i serpenti velenosi. Guardarsi, per la tranquillità del riposo notturno, dal mettere il campo sotto pareti rocciose, ricovero di branchi di scimmie.

## 2° ÁSSAB E DINTORNI.

*Ássab* (cam. di passaggio; rist. e caffè: Mario Auritano; Gerasimo Magnatopulo, tutti e due in via Dógali e racc.; posta, telegr., radiotelegr., ambulatorio civile; linee di navigaz., pag. 750; Agenzie della Compagnia Italiana Transatlantica e della Soc. Veneziana di Navigaz., entrambe in via Dógali), ab. 1500, di cui 15 Italiani, a 255 Mg. da Massáua e 151 da Áden, capoluogo del Commissariato omon. e della Dancália merid., è una bianca cittadina sul luogo della vecchia Búia, in una splendida baia circondata da isole boschive e ricche di palme. Il suo porto, ove si svolge anche un traffico notevole con la vicina Móca sulla costa iemenita, è lo sbocco naturale dell'Abissinia centrale.

Rovine di un'antica città forse sabca, presso Marghébla, v. sotto, spiegherebbero l'origine del nome. Ássab fu acquistata nel 1869 dal prof. Sapeto per la Soc. Rubattino; una targa di bronzo ricorda il luogo ove fu costituito il deposito di carbone. Il territorio fu poi accresciuto con nuovi acquisti nel 1879-80 e nel 1882 ne prese possesso il Governo Italiano, v. pag. 564. Un obelisco ricorda i Caduti della spediz. Gius. Giulietti, trucidata alla fine del mag. 1881 da una tribù dancala nel viaggio da Bafíl al Birú. L'apertura della ferr. Gibúti-Addis Abebà ha molto danneggiato lo sviluppo di Ássab, ma negli ultimi anni si nota un confortante increm. del movim. carovan. da e per le regioni dell'Áussa e degli Uóllo Gállá. Per il trattato d'amicizia dell'Italia coll'Etiópia (1928) sarà ceduto all'Abissinia un punto franco nel porto e si costruirà una camion. per Dessiè, pag. 676.

ESCURS.: DA ÁSSAB A RAHÉITA in c. 9 ore di carovan.; consigliabile far tappa a Marghébla. Si segue il litorale uscendo dal villaggio indigeno e, in mezzo a colatelle basaltiche e spianate madreporiche, sulle quali si spandono sabbie a tipo di duna, si raggiunge l'*Arsi le*, ove le formaz. dunose aumentano d'importanza. In meno di 3 ore si raggiunge l'abitato di Marghébla con palme e acqua. Sempre in mezzo a dune e colate basaltiche, con spianate madreporiche verso il litorale, in vista dell'isola Halèb, poi internandosi, a c. 49 ore da Ássab, si raggiunge l'abitato di *Rahéita*, capoluogo d'un antico sultanato, presso il confine merid. della Colonia: Avanzi antichi.

DA ÁSSAB A TARGHÀN in c. 11 ore a muletto; consigliabile far tappa ad Aiclét o, potendo, a Ululù. Si segue per c. 1 ora la via per Marghébla, v. sopra, poi ci si dirige direttam. a S. Per il pianoro basaltico di *Asból* si raggiunge a poco più di 2 ore da Ássab un paesaggio tipico a dune semilunari (*Barchànc*). Poche palme dum e acacie spinose scavezzate dal vento indicano la vicinanza dell'*Arsi le* ove sono i pozzi di *Agurù* (ore 3 da Ássab, alt. 20 m.), con acqua buona abbondante e poco profonda. Dopo lo uadi, per c. 2 ore, una pianura steppica ciottolosa e in parte sabbiosa con rare acacie; si traversano alcuni dahàr. Si entra poi nelle colate basaltiche e la via si fa assai malagevole, incassata in corridoi con pareti a picco. I gradini basaltici che debbono venire scalati con qualche fatica dai muletti, si fanno sempre maggiori. In una conca depressa circa 30 m. dal livello della colata (140 m.) è (ore 8) l'*Pacqua di Aiclét* perenne. La via, sempre più malagevole, passa per desolate estens. di sciare basaltiche a gradoni e corridoi sino a sboccare (ore 9.30) in un'ampia e inaspettata conca erbosa con palme dum, nella quale scorre un limpido ruscello di ottima acqua assai fresca, che si perde poi nelle fratture dei basalti. Quest'oasi nella desolaz. della sciara è l'*Pacqua di Ululù* m. 155, a cui convergono numerosi nomadi della regione. Dopo Ululù le colate basaltiche sono sempre più imponenti sino a raggiungere (ore 11) la conca di *Targhàn* m. 260, con tre pozzi d'acqua buona e perenne. Dal ciglione sopra *Targhàn*, tipico *serir* a grossi ciottoli tondeggianti, magnifica \*vista verso l'imponente massa vulcanica del Mússa Ali e, nello sfondo, sui monti dell'Áussa.

## 3° DA ÁSSAB A DESSIÈ E ADDÌS ABEBÀ.

CAMION. km. 58 fino a Éla, poi carovan. (camion. in progetto 1929) km. 434 c. in 23-25 giorni (carovane con merci fino a 45 g.); da Éla a Dessiè indispensabile una guida. Da Dessiè a Addis Abebà carovan. spesso stretta e difficile, da percorrersi con muletti, sempre a forte altit., in ore 59, con carovana leggera in 8 g., in generale 12 g. In nov., dic., gen. sull'altipiano le notti sono molto fredde (spesso sotto 0°); in lug., ag., sett. l'Uoncit e il Mafèr Uaà non sono guadabili e il traffico fra Uóllo e Scióa è sospeso; in casi eccezionali le carovane passano sulla cresta spartiacque fra Abbài e Auàsc, via lunga, difficile e fredda con pochi abitati. Non fare assegnamento su rifornimenti di viveri fra Ássab e Dessiè.

Da Ássab, pag. 674, in mezzo a scorie vulcaniche con piccole dune d'ostacolo, si raggiunge in meno di 3 ore la *piana vulcanica di Falago*, circondata da alture coniche. Si passa il *Dádda ho* e si entra nel *serir* basaltico. In una conca della colata (km. 28, ore 5) i buoni *pozzi di Ghúdo* m. 140. Sempre in mezzo alle colate si raggiunge la quota 320, si discende nel *Doch túmmo*, si risale nel *serir* e si toccano (km. 58, ore 11) i *pozzi*, per antonomasia, di *Éla* m. 470, assai frequentati anche da tribù del Mússa Ali. Dal ciglione sui pozzi, magnifico ma tetro colpo d'occhio dal Mússa Ali all'Áussa e sulla desolata distesa di colate.

La carovan., ridotta a un sent. non sempre individuabile, oltrepassato il confine etiopico, raggiunge (km. 85, ore 18) *Búre*, senz'acqua ma con foraggio e legna. A sin., l'imponente vulcano Mússa Ali m. 2063. Dopo c. 20 km. si supera la regione *Mánda* m. 600 c. (pietra bruciata), fantastico circo di con vulcanici. Lungo tratto senz'acqua; km. 138, ore 31 *Eirodùd* d. m. 262 c., acqua quasi perenne presso cui accampano di solito pastori (legna e foraggio).

Si attraversa l'Isélo, che va a perdersi in una profonda depress. a N dell'altipiano di Ténic. Costeggiando il margine S della valle (acacie) si giunge (km. 150, ore 34) ad *Afóha* m. 250; acqua piovana quasi perenne in una pozza. Si sale poi l'altipiano di Ténic m. 430, attraversandolo all'estremità E. Dopo ore 3.45 si scende in direz. S e dopo altri 45 min. (km. 170, ore 39) si raggiunge il *torr. Alga*, che scende da E e termina a d. in una depress. ove s'immette anche il *torr.* Immino che ha direz. opposta. Pozze d'acqua nel *torr.*; pastori nelle vicinanze; legna e foraggio. Si percorre la depress., limitata a S dagli *altipiani di Scáiro* e di *Ísso* e a N da quelli di *Ténic* e di *Agáves* (c. 500 m.), inondata durante le piogge, dopo le quali si popola di armenti. Sulle pendici, muriccioli circolari, ove i Dancali erigono le capanne. Km. 190, ore 44 *Coréma*; km. 200, ore 46.30 *Garráito*, due località dall'aspetto di oasi, pozzi con acqua perenne, circondati da grandi acacie (gazzelle, cinghiali, ottarde). Si attraversa il largo e sabbioso *Immino* e si costeggia per c. 14 km. il lato S della valle, piegando poi verso S per salire l'altipiano d'Ísso. Km. 229, ore 54 *Carlàd* m. 480; generalm. si trova acqua nel letto d'un *torr.*, legna e foraggio, qualche gazzella. Km. 251, ore 60 si raggiunge il margine S dell'altipiano d'Ísso, donde per uno scosceso passaggio si scende a (km. 237, ore 56) *Dóbi* m. 240, nell'omon. valle, chiusa a O dal M. Firaralè, sosta di carovane con acqua perenne, e accampam. di pastori. Al fondo della valle, sorgenti termali (50° C.) leggerm. salmastre e un bosco di palme dum; larghi tratti di terreno sono coperti da un sottile strato di cloruro di sodio. La carovan. supera il ciglione della valle a S; km. 249, ore 59 *Cusrà* c. m. 400 nella V. Hauli, affluente del *Dóbi*; per molti mesi acqua in un burrone. Dogana del Capo dell'Áussa.

Un'altra CAROVAN. descrive un grande giro a S toccando (km. 45 c.) *Dióita*, presso i laghi ove s'impantana l'Auàsc, raggiunge l'Auàsc (km. 65) al guado di *Abroborigaghè* e risale sulla sin. del fiume a (km. 97) *Uddudaitò*.

Si prosegue per una pianura livellata, aridiss.; km. 267, ore 63.30 *Sardò*. talóra acqua piovana. Km. 288, ore 68 *Uddudaitò* m. 406, in riva sin. dell'Auàsc, popolato di coccodrilli, fiancheggiato da boscaglie di tamarischi, ricche di selvaggina. L'Auàsc nasce nei monti dello Scióa, scorre per c. 80 km. a O di Addis Abebà, poi volge a E, raggiungendo il bassopiano dancalo, e muore in una depressione a O dell'altipiano di Magárrì (km. 750 di sviluppo). Da

lug. a fine sett. inonda larghi tratti dell'Áussa, pianura sulla d. del basso fiume, coltivata a cotone, dura, tabacco e palme dattilifere. Si risale in sin. del fiume, incassato fra colline tabulari; km. 300, ore 71 *Tendahò*; la vegetaz. si fa più rigogliosa e fitta; si attraversano torrenti che scendono dall'altipiano del Guralè, di solito asciutti ma con acqua sotto il letto. Km. 334, ore 80 si attraversa il *F. Millè* (acqua perenne), che nasce dai monti dell'Uóllo presso Uciállì; km. 352, ore 85 *Addodè* m. 570 (acqua nel letto del torr. Uónso). Si attraversa la *pianura di Geldè* (m. 660 c.); a 80 km. c. da *Tendahò* il terreno diventa collinoso e s'inizia la salita verso l'altipiano. Le carovane fanno tappa a (km. 370, ore 90) *Garsaitóli*, presso l'omon. torr., a (km. 382, ore 93) *Adaitóli-Éla* e a (km. 398, ore 97) *Batasèa* m. 950 (acqua, legna, foraggio, pastori). Si risale nel letto del torr. *Batasèa*, che si divide poi in due rami; prendendo quello di sin., il *Bàrcà*, a (km. 418, ore 102) *Marhàd* m. 1290, primo abitato fisso, si entra nel territorio dei Gállà. Le abitaz. e le coltivaz. si fanno più frequenti; la strada è molto ondulata. Attraversato il torr. *Bóran*, ha inizio un'erta salita che porta a (km. 430, ore 106) **Batiè** m. 1670 c., grosso villaggio e importante mercato (dogana) sulle pendici E dell'altipiano dell'Uóllo, termine delle carovane da Ássab e da Tagiúra (Somália Francese). Qui si lasciano i cammelli e si prosegue con muletti, attraverso un territorio montuoso dal clima mite, con molte sorgenti e corsi d'acqua perenni e grandiosi panorami. La vegetaz. è costituita in prevalenza da acacie, poi da sicomori, olivastri, ginepri, euforbie, tra cui crescono rose selvatiche e gelsomini; frequenti gruppi di capanne, coltivaz. e praterie.

Da Batiè a Dessiè si segue generalm. la *via di Moticolò*. Attraversata una serie di modeste alture si raggiunge (km. 450, ore 111) la stretta valle del torr. *Cialecà* m. 1500 c., che si risale per breve tratto, per poi attraversarla e salire sulla catena dei M. Anciarò. La si valica, giungendo (km. 478, ore 118) al torr. *Borchennà* m. 1900 c., la cui fertile valle ha qui nome di *Combelscià*. Attraversato il Borchennà, la mulatt. sale sui ripidi fianchi del M. Derèc-Uoirà, donde si giunge a (km. 492, ore 122).

**Dessiè** m. 2560 (Agenzia Comm. Ital., teleg., banca), 5000 ab. c., nella stretta, alta V. del Borchennà, al punto d'incontro della Ássab-Addis Abebà e della Asmàra-Macallè-Addis Abebà. Centro commerciale importante per esportaz. di pelli secche e importaz. specialm. di tessuti e filati di cotone. La linea teleg. italiana Asmàra-Macallè-Addis Abebà passa per Dessiè. Dessiè è capoluogo dell'UÓLLO, GÁLLA, regione montuosa con numerose cime dai 3000 ai 4000 m., le cui acque si versano a O nell'Abbàì o Nilo Azzùro, a E. nell'Áuàsc, dal clima in generale salubre, a popolaz. relativam. densa dedita all'agricoltura (orzo, frumento, tief, lino, fave, dura, ceci, cotone, caffè, agrumi) e alla pastorizia (bovini, ovini, equini).

La carovan. prosegue in direz. S-SO, in territorio assai montuoso sempre a grande altit., solcato da valli che scendono all'Abbàì. Si scende nella fertile valle del torr. *Graddè* m. 2250 c.; superata una serie di alture si tocca (ore 5) *Galscià* m. 2880, stretta valle che va al *Graddè*. Si attraversa la regione *Jeròl* e si sale sul fianco E del monte omon. fino a 3450 m., continuando poi con forti dislivelli e in fine con una ripida discesa a (ore 11) *Cabi*, sulla riva sin. del torr. *Selghè*, la cui valle, limitata da colli poco elevati, è coltivata a cereali. A c. 1 ora a SO di Cabi si trovano le rovine della chiesa di *Macannà Sellassiè*, costruita verso il 1490, distrutta dal Gragn nel 1527. Si continua in piano sino a (ore 17) *Vorrailù* (teleg., dogana), grosso villaggio con *ghebbà* (dimora) reale. Ore 18.30 torr. *Curbantà*, fra alture tabulari; su una di esse, a c. 30 km. dalla strada, le rovine del *ghebbà del re Galaudiès* (metà sec. XVI). Si entra nel *Giammà*, territorio pianeggiante e arido; ore 22 *Cuafèr*, alcuni casolari, sosta di carovane. La strada si mantiene in complesso presso il margine del F. Uonciè, che come il *Mafèr Uaà* (ambidue riuniti formano il *Giammà*, affluente dell'Abbàì) incide una grandiosa spaccatura basaltica con pareti a picco. A (ore 26) *Aiafèg* m. 2650 inizia la ripida discesa al (ore 28.15) F. Uonciè m. 1600. Una ripida mulatt. sale a (ore 30.15) *Dobà* m. 2150, villaggio con dogana. Si scende a traversare (ore 32) il *Mafèr Uaà* m. 1550, fiancheggiato da alberi d'alto fusto, poi con erta salita si raggiunge (ore 35) il margine N

dell'altipiano dello *Sciòla-a-Girrà* m. 2650; dogana. In piano si attraversano numerosi abitati ed estese coltivaz.; oltre (ore 37.30) *Cussài*, le coltivaz. si diradano. Ore 39 torr. *Gingirò Uaà*. In lontananza si scopre l'alta catena dal Mens ad Ancóber; a E i monti del Selalè. Dopo le *piane di Dannabà e Ricchiccià* con piccoli torr. (ore 44) si è al torr. *Tuchi Uónz*, acqua perenne. Terreno fortem. ondulato fino (ore 45.30) al *Lagà Robè*, corso d'acqua ampio e profondo che nelle piogge può ostacolare seriam. il cammino.

Ore 48 si guada l'*Alaltù*, in una prateria, ove accampano le carovane. Si attraversa poi la fertile *piana di Giddà*; ore 51, sosta di carovane ai piedi di un contrafforte dei monti donde nasce l'*Alaltù*. Per oltre ore 1.30 si sale gradatam. poi con 30 min. di ripida salita si giunge (ore 53) al *passo di Barè* m. 2960, nei monti a N di Addis Abebà, con vastiss. \*pan. Ripidiss. discesa (ore 54) al torr. *Dadè*, poi in piano a (ore 55.40) *Ieccà* m. 2600, con torr. di acqua perenne. Ancora una serie di alture e si scende nella *pianura di Sciòla*, indi in piano a (ore 59) *Addis Abebà*, pag. 750.

#### 4° LA CAROVANIERA LITORANEA DA ÁSSAB A EDD, THIO E MÉRSA FÁTMA.

CAMION. km. 50 c. sino a Bailùl, poi CAROVAN. non sempre ben tracciata, in c. 73 ore da navidersi in 8 g., con tappe ai pozzi di Áili Heddi o di Calása, Behetà, Duddò, Nasíra, Saróita, Thiò e Mahalagò; paesaggio in complesso estremamente desolato.

Uscendo da Ássab, pag. 674, si volge a N e si passa sotto le pendici del vulcanello Gángà, in terreno sabbioso con basalti a scorie. Km. 5 *pozzi di Dulùl*; km. 8 *pozzi di Dancóita*, con acqua buona e poco profonda. Si costeggia per il margine E del Macacà Ali e (ore 3.30) si è ai *pozzi di Áili Heddi*. Si attraversa l'*Ordogòì dahàr*, incassato in una pianura ondulata di scorie e lapilli vulcanici. Di qui la camion. abbandona il litorale per internarsi a NO. A c. 18 km. da Ássab si traversa il *Hall Ali dahàr*, in una conca alberata d'acacie, con acqua. Cominciano di qui colline scoriacee basaltiche senza vegetaz. A d., presso il mare, nel fondo della *Mársà Calása*, che fa parte della baia di Bailùl, i *pozzi di Calása*, salmastri ma abbondanti. In una piana con madrepore, argille salate e copiosi avanzi di materiali vulcanici, si raggiunge il fortino abbandonato e poi (km. 50 c.) l'abitato di **Bailùl**, a poca distanza dalla baia omon.

ESCTRS. DA BAILÙL A FORODDÙ in ore 13 c., con tappa consigliabile ad *Aftò* o a *Mái ti*. In mezzo a sabbie madreporiche si risale l'*Armaddà*, che ha un'ampia conoide, e, dopo un percorso in colate basaltiche, a meno di 3 ore da Bailùl, si raggiungono i *pozzi Aftò* m. 150, acqua abbondante e buona. Da *Aftò* comincia il serir uniforme, affaticante, in mezzo a cui spiccano numerosi conetti; nello sfondo, i bassi monti dei Salassina; poche e magre pianure qua e là. Ore 9 radura di *Mái ti*, senz'acqua. Si valica un passo degli *Adò* m. 510 e (ore 13) si raggiungono i *pozzi di Foroddù*, m. 420.

CAMION. BAILÙL-GAÁRE, km. 40 c., via relativam. frequentata per il Birù. Da Bailùl per la piana madreporica con sabbie basaltiche si raggiunge c. 7 km. il primo gradino basaltico; altri ne seguono interrotti da fratture più o meno ampie, in cui scorrono talvolta le acque. Tra questi valloni i più ampi sono il *Gadédù*, l'*Amhàri marù* e il *Darràb*. Nelle aperture vallive si espandono le dune. Ore 4.30 l'*acqua scarsa* ma buona di *Seut bíii* m. 210. Si oltrepassano imponenti ghiaioni basaltici e da un ultimo piccolo valico si

scorge l'ampia pianura di Gaárre m. 230, con coni e ambe e sullo sfondo, l'imponente massa del Birù. Quis'accampò la spediz. Franchetti 1928-29. E questa, con ogni probabilità, la via seguita dal Giulietti, pag. 674. A 3 ore da Sebù Búii sono tre oasi con palme dum e acacie; nel greto dell'ampio dahàr acqua buona e abbondante. Presso l'oasi, l'altura del Máscra Alè m. 270, con resti di fortificaz. campali e magnifico colpo d'occhio. — Da Gaárre una facile via conduce in 7 ore a Behetà. Si segue dapprima l'ampia valle dell'Adartè, con acqua di subalveo buona e abbondante, poi si passa nelle fratture del piano basaltico con le solite sabbie duniche addossate. A 4 ore da Gaárre l'orizzonte s'apre e, per una piana con avanzi vulcanici, crostoni salati e successivam. con materiali madreporici e conchigliari si raggiungono i pozzi di Behetà.

Si esce in una piana sabbiosa con rare palme e qualche acacia; poi il terreno è nudo. Ore 1.30 compaiono lievi ondulaz. basaltiche e madreporiche con rare acacie. Ore 3.30 si valica un uadi sabbioso, dopo il quale la via è ingombra di ciottoli basaltici, poi sabbie madreporiche (ore 5) ai buoni pozzi di Behetà. Si continua per una piana sabbiosa con argille salate soffici a ricca vegetaz. alofita. Vari monticelli conici vulcanici. A c. 3 ore da Behetà, alternanze di basalti con banchi madreporici e gessi; questa alternanza di due colori, nero e bianco, che si presenta spesso a forma di parete, dà a distanza l'idea di rovine e di ruderi. Subito dopo una laguna con folte mangrovie; si passa poi per argille salate o sabbie sino a raggiungere la colata basaltica che precede (ore 10) l'abitato di Barassóli, contornato da vulcanelli a scorie rosse, analoghi (ma più piccoli) ai M. Rossi dell'Etna. L'abitato è difeso a N da una grande duna di ostacolo, addossata a una di tali colate.

Da Barassóli o da Behetà, in c. 5 ore di facile carovan., per una piana più o meno ondulata e con varie colate si può raggiungere l'Id Anabà, vulcanello (180 m.) che permette un interessante sguardo d'insieme su tutta la pianura vulcanica invasa da sabbie e seminata di scure colate, di coni e di conetti vulcanici.

IL DÚBBI. Le vie per giungere a questo vulcano, la cui eruz. (1891) è ancora ricordata con terrore dai pochi abitanti della costa, sono due: la più aspra ma più breve, da Barassóli; la seconda (quella che avrebbe voluto seguire il cap. Bottego), più agevole ma più lunga da Edd per il pozzo di Obòl.

DA BARASSÓLI AL DÚBBI in 9 ore; senz'acqua. Si segue per c. 1 ora il litorale: si oltrepassano i pozzi salmastri ma abbondanti a 3 km. dal paese, poi ci si dirige nettam. a O nella pianura al *Gámma ho*, sabbiosa con scorie rosse e molte acacie. Numerosi conetti vulcanici, sia isolati sia in serie, costellano la regione; frequenti le dune; nel fondo la gobba caratter. del Dúbbi coi suoi tre ripiani. Le colate sono ora sempre più impervie e numerose; il paesaggio, nella sua desolaz. è imponente. Si passa poi per una grande stesa di pomici e lapilli chiari, ove si affonda. Ai piedi del vulcano, nella sciara meno tormentata, ad almeno 9 ore da Barassóli, si può fare il campo. — La salita del Dúbbi, fatta per la prima volta da P. Vinassa de Regny il 1° gen. 1920, non presenta alcuna difficoltà alpinistica. Solo è difficile trovare un indigeno che accompagni il viaggiatore, per la folle paura di Scètàn, il diavolo, annidato nella montagna. Passato il primo e meno facile percorso della sciara (500 m. c.) si sale in roccia solida il primo gradino (m. 860). Al 2° e al 3° cono si sale con maggior difficoltà, trovandosi solo di rado delle masse laviche solide in mezzo alla congerie di ceneri e lapilli. Il 2° cono è a quota 1200 m. c.; il 3°, terminale, tutto formato di cenere franosiss., raggiunge i 1580 m. Dal Dúbbi la \*veduta è grandiosa, sia sulla desolata, uniforme pianura sino alla cimasa sabbiosa marina, sia sulle aguzze cime delle Alpi dancale, sia sull'imponente sistema vulcanico del Birù.

DA BARASSÓLI A EDD PER SAADÙ ÉLA E L'ERÉBLI, lunga e non facile escurs. (c. 34 ore), di grande inter. per la conoscenza del gruppo del Dúbbi e della terminaz. dell'Alpi dancale; non rare le acque, ove si può far tappa. Per un'ora si segue la solita via per il Dúbbi. Poi si volge a SO e, sempre in mezzo a colate laviche e sciare tormentate con numerosi coni vulcanici, interrotte da qualche ripiano, si raggiunge il *Sahéa dahàr*, ove (c. 8 ore da Barassóli) sono i pozzi *Saadù éla* m. 330. Da qui sempre in pianori vulcanici si volge alla sella tra il Dúbbi e l'At-cóma; si passa l'*Addulù dahàr* m. 570 e si sale per un declivio vulcanico sabbioso con acacie e numerose tombe. Il valico in lapillo è posto a 900 m. c.; ed è a circa 7 ore da Saadù éla. Dalla sella si scende verso NO, per declivio erboso e alberato, al *Dohè dahàr* m. 600 (ore 19 da Barassóli). Dal Dohè la via sale a un valico che separa due tipi di montagna, gli *Ióita* sedimentaria O, e i *Díóita* vulcanici a E. Dalla sella Faffatò m. 640 (ore 21 c. da Barassóli), si scorge l'ampia valle dell'Erébli che sfocia presso Edd. Si raggiungono così (ore 23 c.) i pozzi *Adárem* m. 460, scavati negli scisti, con acqua buona e abbondante. Con altre due ore di cammino si raggiungono i pozzi pure buoni di *Erébli* m. 350. La via si fa ora ampia, in mezzo a minori rilievi parte sedimentari, parte vulcanici. Si entra poi in una piana vulcanica nella quale si fanno sempre più frequenti le sabbie e a meno di 6 ore dai pozzi di Erébli si raggiunge (ore 34 c.) Edd, v. sotto.

Si prende la direz. O sino ai pozzi posti a 3 km. dall'abitato. Si oltrepassano poi argille salate sino a raggiungere (ore 12 c.) il vulcanetto Tzerù Cóma. Si inizia una faticosa via in mezzo alla sciara basaltica sino a un ripiano con sabbie e ciottolame, in cui passa il *Derghittà dahàr*. Sempre in mezzo alla sciara ciottolosa e fratturata, si raggiunge (ore 15 c.) il pozzo *Boleniéne*, a poca distanza dal conetto vulcanico Assalè, che forma promontorio nel mare. La via ritorna litoranea per un poco: poi si interna e raggiunge il pozzo *Sachic*, salmastro, abbondante. Da qui per una via migliore, sempre nei basalti con poche sabbie marine, si raggiunge (ore 16 c.) una serie di conetti vulcanici, cui segue una radura sabbiosa. Ore 19 c. *Mérsa Dudò*, baia fiancheggiata da una bassa catena di tre coni vulcanici. Si valica tra il cono occidentale e il mediano e, in una stesa sabbiosa a poca distanza dal mare, si trova il pozzo *Dudò*, scavato nel basalto con acqua abbondante, salmastra. Segue una pianura sabbiosa con ciottoli basaltici e si arriva (ore 23) al pozzo *Obòl*, con acqua abbondante, leggerm. solforosa. Dal pozzo di Obòl, ove non è raro trovare qualche nomade, la via segue il litorale; si attraversano argille salmastre, dune e colate basaltiche. A ore due e mezza da Obòl si trova il pozzo di *Halab*, con acqua abbondante e abbastanza buona. Sempre lungo il litorale, si raggiunge la grande colata recente del Dúbbi, che si spinge in mare a formare il piccolo ancoraggio di Edd. Ore 30 Edd, importante villaggio, sede di un ufficio doganale con pittor. moschea.

ESCURS. DA EDD AL DÚBBI per i pozzi di Obòl, in 13 ore, con tappa a Obòl; da Obòl in avanti senz'acqua. Da Edd al pozzo di Obòl, ore 5, v. sopra. Risalendo dal pozzo verso S si attraversa una sciara non molto difficile, che però assai presto diviene più gravosa. Le colate sono assai tormentate; qua e là numerosi vulcanelli isolati o aggruppati, che danno minori colate addossate alla principale. Risalita questa, per via non troppo dif-

facile con sabbie, ceneri e pomici si raggiunge (ore 13 c.) la sciara ai piedi del vulcano, pag. 678.

Uscendo da Edd, si passa per una piana sabbiosa salmastra con pochi ciottoli, e che presto diviene una steppa salmastra a bassi cespugli. Ore 33 si entra in una vasta depress. salmastra, che degrada in una laguna presso *Mérsa Carùm*. La via segue sempre il litorale e traversa un ampio uadi sabbioso a dune e crostoni gessosi con pozzi salmastri. Sempre per piane sabbiose e argillose con piccole dune si arriva a un'ampliss. conoide a minute ghiaiette, spaglio delle prossime Alpi dancale e poco dopo (ore 36) si trovano i *pozzi di Nasira* (nelle carte antiche, *Cabbúia*). Sempre tra sabbie e dune, costoni gessosi e piane salmastre si passano i *pozzi abbandonati di Ássa éla* e (ore 37.30) si raggiungono i veri *pozzi di Cabbúia*, con acqua salmastra, abbondante. Da qui, sempre lungo il litorale e in mezzo a dune e monticelli vulcanici, si passa il *Gárba dahàr*. Si costeggia il Ras Namméita e in vista a O del Falolò e tra minori colline, parte calcaree e parte vulcaniche, si raggiunge l'ampia conoide del Saróita. Si passa a E del Già Alè e si raggiungono (ore 45) i *pozzi di Saróita*, salmastri, abbondanti, dove talvolta si trova qualche nomade.

Dai pozzi di Cabbúia si può arrivare a quelli di Saróita per una strada più interna passando per Háura. Si prende la direz. verso Falolò e si traversa una magnifica ma assai faticosa regione a grandi dune alla base dell'*Ássa hóddu* (ore 5.30 da Cabbúia). Poi, per un tipico passaggio alpestre, parte scistoso, parte arenaceo e calcareo, si raggiungono (ore 10.30) gli abbondanti *pozzi di Háura* m. 180. Da Háura in 2 ore, lungo l'ampio dahàr, si raggiunge a S (ore 12.30) *Amartì* e in meno di 5 ore a N il *pozzo di Saróita*, sempre seguendo i valloni dei vari dahàr.

Lungo la spiaggia sabbiosa, sottile e per terreni stepposi costeggiando il lato occid. di una laguna-salina traversati lo *Héssebi* e il *Margadó*, si raggiunge il *Ghibdo dahàr*, ove sono (ore 48) i *pozzi di Agoghiltò*. Sempre in mezzo alle dune che nascondono a destra il *faro di Ras Sciàc* (portata 15 Mg.), poi per una piana gessosa, si giunge a (ore 51)

**Thiò**, piccolo approdo, a S della baia d'Anfilè.

Si prosegue in direz. NO, toccando (ore 52) i *pozzi Dabaia*; si piega poi a O a distanza dalla costa; ore 54.30 acqua nel letto del T. *Darureitá*. Si contorna una piccola insenatura di mare quasi circolare e per i *pozzi di Guiractè* si è a (ore 57) **Medèr**, villaggio sulla baia di Anfilè, nota per le sue isole caudate. Acqua a *Al Gabàn*, a 3 ore. Carovan. per Cabuà, pag. 686.

Ancora in direz. NO, si attraversa una regione di modeste alture vulcaniche e si entra nella *piana Darregro* con meno scarsa vegetaz. Ore 67 *pozzo Mahalagò*; si piega a O attraverso numerosi letti di torr. Ore 70, ai piedi dei M. *Afnabò* m. 328, si trova la *décauville* delle miniere di Dallòl, che si segue verso N fino a (ore 73) *Mérsa Fátma*, pag. 685.

## 5° LA CAROVANIERA INTERNA DA EDD AD AMARTÍ, AD ADÁILO E A THIÒ.

CAROVAN. non tutta ben tracciata, in 46 ore (con cammelli) da dividersi in 6 g. con tappe ai Ghidéndá o a Lafollè (senz'acqua), Bulùc búii, Faràr, Ghiddóli, Amartì, Hallòl. Le diramaz. da questa via portano tutte nel cuore delle *Alpi dancale* o raggiungono la depress. desertica che verso N ha nome di *Piano del Sale*. Questa depress. è tutta fuori dal nostro diretto dominio, ma salvo nei dintorni di Dallòl e di Aftatù, ecc., ove si raccoglie il sale sotto la sorveglianza dei feroci Galla e dove non è consigliabile andare quando si fa la raccolta, la grande desolata depress. si può considerare *no man's land*. Gli indigeni Roròm che si trovano a Áda Éla, presso il L. Afredà, non sembrano pericolosi.

Partendo dalla steppa attorno a *Edd*, pag. 679, si costeggiano prima colate vulcaniche e, dopo 4 ore c., si raggiunge la catena, costituita da rocce svariate e non più ora solam. basaltiche, dei *Ghidéndá Ali*. Ai piedi, l'ampia valle, larga circa 800 m., è tutta una grande stesa di dune talvolta molto alte, che si continua per oltre due ore. Si traversano alcuni dahàr e, a 7 ore da Edd, si raggiunge *Lafollè* m. 330, in mezzo a una massa vulcanica e ciottolosa assai imponente. Valicata a m. 385 una piccola sella (ore 8.30) si scende a una grande pianura con acacie, solcata da vari corsi d'acqua nei quali si trovano i primi calcari fossiliferi del Giurese. Comincia così una regione del tutto nuova, quella delle Alpi dancale, ove si hanno scisti, quarziti e calcari. Ore 10 le acque abbondanti e buone del *Bulùc búii* m. 280.

Dal *Bulùc búii* facile escurs. di 3 ore al Fíùc Alè, da cui si scorgono altre piane a tipo lacustre, con acacie, e si ha una magnifica vista sulla imponente massa vulcanica dal Ramlà, nel Bírù, al Dúbbi.

DAL *BULÙC BÚII* AL L. AFREDÀ E RITORNO A FARÀR, in c. 7 g. con muletti. Con lieve salita si raggiungono dopo 2 ore i *pozzi di Eduitò sciummà* in mezzo a calcari e quarziti. Si valica un passo calcareo (m. 590) e si entra nella *V. del Maraiùm*, sino ai pozzi sotto il Róda (ore 6 da *Bulùc búii*). La salita del Róda m. 1060 merita per la bella veduta su tutte le frastagliate Alpi dancale e per i bei fossili che si possono raccogliere. Si risale il Maraiùm sino al valico m. 745 sopra il pianoro di *Eudid daba* (ore 7.30), e si scende all'altro versante, che mantiene ancora il nome di Maraiùm e ove compaiono scisti analoghi a quelli eritrei. La valle si fa più ampia; si nota qualche acacia e si sbocca poi (ore 12.30) nell'ampia regione a terrazzi che precede la depress. Tutti i terrazzi hanno tipo di serir con ciottoli scuri per la vernice desertica: non mancano però iniezioni ed espandim. basaltici. Sempre discendendo i gradini, si raggiungono (ore 17.30) i *pozzi di Ghelelli* m. 90, con acqua buona. Il vulcanello di Ghelelli ha una inter. cintura bianca di depositi silicei tripolacci. Da Ghelelli, sempre discendendo le terrazze, si raggiunge (ore 20) *Sábul éli*, 6 m. sotto il livello del mare, ove si incontra, mirabilm. conservato coi suoi coralli, conchiglie, ricci di mare, ecc., il cordone litorale dell'antico mare che riempiva la depress. La marcia nella piana infuocata si fa un po' più faticosa. Sui ciottoli della piana, in mezzo a conchiglie e altri avanzi marini, si hanno sabbie che formano dune alte sino a 60 m. Appaiono anche con vulcanici, tra cui importante il Gali-Cóma (ore 23), che ha una cintura litorale, la quale dimostra che esso era un'isoletta nel mare interno. Nello sfondo a NO si vedono fumare i coni del sistema vulcanico degli Érta Alè; altre montagne lontane chiedono l'orizzonte verso il ciglione dell'altipiano eritreo. Una grande colata basaltica con qualche duna, interrompe l'uniforme pianura:

da essa si discende ai pozzi salmastri di *Ada éla* (ore 27), presso il Lago di Afrèdà o Afrerà o Giulietti m. 140 sotto il mare, luogo di residenza invernale dei Roròm. La visita del plumbeo, tristiss. specchio d'acqua salmastra (km. 17 x 7 c.), circondata dal nero dei basalti è imponente. Inter. le ricche sorgenti termali che in gran parte nutrono il lago e che provengono dal sistema vulcanico tuttora attivo degli Erta Alè.

Il ritorno si fa per altra via, deviando cioè sotto il Gall-Cóma e in mezzo a dune e relitti marini per la *piana di Airóri* (- 100 m.) e i soliti terrazzi, raggiungendo la buona *acqua corrente di Ghiróli* (- 40 m., a 8 ore da *Ada éla*) che sgorga in mezzo a crostoni salini e gessosi. Da qui si penetra nella massa delle Alpi dancale, risalendo il *Fagàn*, analogo e parallelo al Maraiùm, e incontrando numerosi dahàr e frequenti acque relativam. buone e abbondanti, nei cui pressi si possono stabilire facilim. le tappe. Si raggiunge così la *conca scistosa di Faràr*, a 14 ore c. da Ghiróli.

Si segue il vallone del *Gum gum* con quarziti e calcari, nel quale affluiscono vari dahàr. Si raggiunge così prima (ore 12) il *pozzo Dirrò* m. 350, poi (ore 14.30) il *pozzo Gum gum* m. 595 e successivam., oltrepassato *Asbegù*, località ove talvolta si fermano, in meschine capanne, dei dancale, si entra (ore 17) nella grande *conca scistosa di Faràr* m. 850, con acqua buona e abbondante (ore 7 da Bulù búii). Faràr è ottimo centro per escurs. verso la depress. e l'interno della montagna dancale.

DA FARÀR A HUÉRTA, AD ASSAGÁLLA E ALLA DEPRESSIONE E RITORNO AD AMARTI, c. 36 ore, tappe consigliabili: Aiúman, Assagálla, Eróita e Taári. La strada sino alla base dello Huérta m. 890 (ore 3.30) si svolge sul fondo di dahàr scistosi con sabbie qua e là. Merita la salita (poco più di 1 ora) dello Huérta m. 1340, da cui bella veduta sulle Alpi dancale e verso la depress. Proseguendo dalla base dello Huérta, volgendo a O per via facile si raggiunge il posto militare di Aiúman (ore 7 da Faràr). Ad Aiúman si può giungere anche direttam. da Faràr in meno di 5 ore. In mezzo a calcari, arenarie e scisti, per facili valichi si raggiunge (ore 12) *Assagálla*, ove sgorgano alcune buone sorgentelle. Da Assagálla si entra nella solita regione a terrazze che degrada sino alla formaz. marina madreporica (ore 14 c.), cui seguono crostoni gessosi. Ore 15.30 c., a quota - 75 si raggiunge la piccola oasi di *Sáha Issa* presso il *laghetto di Machiù*, circondato da fanghi e contornato da collinette vulcaniche; zanzare ferocissime. Al ritorno si fa la medesima via sino al margine marino, da qui deviando decism. a N sino all'*acqua di Eróita*, sotto il M. Gufà (poco più di ore 3.30 dall'oasi). Dal M. Gufà, bella vista sulla depress., sul laghetto di Machiù e sull'Aléi bad, ai piedi del Chebrit Alè nello sfondo. Ore 20.30, sempre per terrazzi, si raggiunge l'*acqua di Barráulo* e da qui si rientra nel territorio montuoso delle Alpi dancale. Per facili solchi e valichi con pozzi frequenti si raggiunge, ore 27.30, l'*acqua Taári*, in mezzo a calcari fossiliferi e pochi scisti. Sempre per via relativam. facile, con frequenti pozzi, si raggiunge (ore 33 c.) l'importante *pozzo di Dára*, in un magnifico cañon calcareo, con numerosi fossili. Da Dára facile via che in due ore e mezzo per la piana di Scida porta alla verde conca d'Amarti (ore 36), pag. 683.

Dalla conca scistosa di Faràr, sempre in terreno simile, si valicano facilim. i vari contrafforti dietro ai quali i numerosi dahàr servono molto bene come strada. Al valico *Amazà* (ore 3.30 c. da Faràr, 2).30 da Edd) cominciano a predominare arenarie, e calcari molto fossiliferi al M. Albabà (ore 22); paesaggio tipicamente alpestre con acacie. Si segue il *Taohè dahàr* e si raggiungono i primi pozzi abbandonati di *Ghiddóli*, indi quelli attuali di *Ghiddóli-Gusseù*, abbondanti e buoni, in paesaggio granitico

(ore 27 da Edd). Per due ore di buona strada nell'ampio dahàr si raggiunge (ore 29 da Edd) la grande *conca*, di origine lacustre, di *Amarti*, con ricca vegetaz. erbacea e numerose acacie.

Oltrepassato Amarti si segue il fondo dello *Tsillicà*; si valicano quindi alcuni contrafforti prevalentem. calcarei, ma anche con quarziti e arenarie. Si segue poi l'ampio solco ciottoloso e in parte sabbioso del Sagantò e in mezzo a scisti con filoni quarzosi si raggiungono i *pozzi Hallòl* (ore 8 da Amarti). Da qui, valicati altri due contrafforti scistosi, si sbocca nell'ampia *pianura di Adáilo* m. 175 (ore 12 da Amarti, 41 da Edd), circondata da numerose alture calcaree.

DA ADÁILO A SÁNDA, ALLA DEPRESSIONE, A AD DEBÈN E A THÌÒ, c. 40 ore, tappe consigliabili a Gámbed búii, Tataáfa, Sándà e Sógó búii. Da Adáilo per via facile ma spesso in argille salate in cui i cammelli affondano, si raggiunge l'*acqua amara, gessosa di Airóli* (ore 3). Per facili valichi e sempre in calcari e quarziti si raggiunge (ore 6) l'ottima *acqua di Gámbed búii*. La regione si fa più montuosa, i dahàr che si debbono seguire sino ai valichi spesseggiano. A poco più di 6 ore dal Gámbed (ore 12 da Adáilo) la buona *acqua di Tataáfa*, in due buche nel greto. Poco oltre, la montagna si allarga e si raggiungono le solite terrazze, che degradano alla cintura marina, che circonda la depress. Si raggiunge così *Sándà* (ore 17 da Adáilo), da cui si può fare una punta in 3-4 ore sino ai crostoni salini di *Ajtatù* (-110 m. c.), sfruttati dai Galla, quando risulti che questi siano assenti.

Da Sándà si torna per la stessa via, deviando un poco a NE e rientrando nel cuore della montagna sino al bivio per Áles m. 130, v. sotto, a 2 ore da Sándà. Da qui si raggiunge in poco più di 1 ora *Ad debèn*, sorgente termale (40°) abbondante, poco mineralizzata e quindi buona a bere. Da Ad debèn si risale l'Áles dahàr sino al *valico scistoso di Eddù* (ore 8 da Sándà), sotto a cui nel Sógó dahàr sono le *acque ottime e abbondanti del Sógó búii* (ore 10). La via ora si fa più comoda, si segue l'ampio corso dell'*Arghinà* e le conoidi presso la piana gessosa e a dune dietro le quali è (ore 16 da Sándà) *Thiò*, pag. 680.

DA ADÁILO A MÁNDA, A CULÚLLI, A BADIÓITA E A THÌÒ, c. 33 ore, tappe consigliabili a Dirrò, Culúlli, Saáda, Rhàa. Da Adáilo si parte in mezzo a regione sedimentaria, calcarea e quarziticca sempre salendo; cominciano poi scisti ove è scavato il *valico di Godú* m. 300 c. (ore 2.30 da Adáilo). Per continue salite e discese si arriva al *valico di Niddò* m. 380, che è lo spartiacque tra il mar Rosso e la depress. Si segue l'*Ollulè dahàr*, che si allarga a poco a poco sino a sboccare nella grande *piana terrazzata di Áles*, v. sopra (c. 7 ore da Adáilo). Si scorgono sulla terrazzatura, sin verso il golfo di Anáchil, numerosi conetti vulcanici. Sotto uno di questi, i buoni ma scarsi *pozzi Dirrò* m. 80 (ore 8 da Adáilo). Il paesaggio presso la depress. è più grandioso che al Maraiùm; oltre alle terrazze a serir si notano bei tavolieri basaltici. Numerosi depositi litorali con gesso si incontrano sino all'*Airóli dahàr*, che influisce nel grandioso *Mánda* (ore 11.30 da Adáilo), a 75 m. sotto il livello marino. Si segue il letto del fiume, tutto scavato nei gessi con pozzi di acqua selenitosa, che occorre bere in mancanza di meglio, e passando per successive terrazze si raggiunge prima il pozzo con aeromotore poi il fabbricato di *Culúlli* m. -112 (ore 15 da Adáilo), ove fa capo la decaville per Mersa Fátma, pag. 685.

Il ritorno si fa risalendo il Mánda, ma poi lasciandolo per seguire l'*Abra-Èm durráb*; da quota - 75 si risale sino ai *pozzi di Saáda* m. 40 (ore 6.30 da Culúlli), buoni e abbondanti. La via costeggia poi da lontano l'unghia settentrionale delle Alpi dancale ormai terminate, mentre a N si notano le alture vulcaniche che vanno ad Aráfali e ad Anáchil. Sempre in terrazze e con pozzi frequenti, poi con magnifiche dune, si raggiunge (ore 11 da Culúlli) *Badióita* m. 100, capoluogo dei *Dahiméla*. Le dune continuano e si ripete la forma a *barchane*

(semilunari). In questo squallido paesaggio compaiono (ore 1.30 da Badíóita) i prati verdissimi, dell'acqua di Rhàa, ottima, corrente. Da qui, per terreno stepposo, ondulato, con crostoni gessosi e spianate sabbiose si raggiungono le prime dune, dietro a cui è Thió (ore 18 da Culúlli).

Da Adáilo si discende con facile via a Thió, che compare alla vista all'uscita della stretta settentrionale della conca. Ore 5 da Adáilo, 46 da Edd Thió, pag. 680.

### 6° DA MASSÁUA A ZÚLA, ARÁFALI E A MÉRSA FÁTMA.

CAMION. da Massáua ad Aráfali km. 84, alquanto difficile dal Forù in poi, senz'acqua dopo Archico. Da Aráfali a Mersa Fátma CAROVAN. km. 111, in regione inospitale, senz'acqua per lunghi tratti.

Massáua, pag. 602. Appena oltrepassata la diga che unisce Taulùd alla terraferma, si volge a S e, con brevissima discesa, si raggiunge la piatta riva del mare, che si segue a poca distanza contornando la baia di Archico (durante l'alta marea tenere più a d.). Presto si trova ben tracciata la via che porta a, km. 11, Archico, paese con piccolo molo. Si attraversa il F. Togodèl, che passa in mezzo all'abitato (attenz. nel passare fra le case) e si prosegue per la lunga pianura del Cátra, che sale con lentiss. pendenza verso S, avendo a sin. la nera massa del M. Ghedèm, v. sotto. Si scorge a d., in fondo, la cima conica del M. Fararà m. 418. Un piccolo giro per passare (km. 17) il torr. Cátra, poi si prosegue in piano fra acacie spinose. Si attraversa (km. 24) l'Edcomèi, indi si segue il torr. Aliseccò. La piana, che qui prende il nome di Afminùs, va restringendosi. Al km. 29 si lascia a d. il M. Fararà (qui la piana ha preso nome Fararà) e si continua con pendio un po' più accentuato, tenendosi presso le ultime propaggini dei M. Scillichl, a d. Si attraversano numerosi torrentelli. A quota 179, km. 33.5, si incomincia a scendere leggerm. lungo i torrentelli che formano, poco più a S, il Saató. Si lascia a d. (km. 36) un cimitero musulmano e si volge in direz. SE. Si scende, per attraversare (km. 42) un torr. più importante e si inizia una salita ripida. Km. 43 si lascia a d. la carovan. per Uà A, pag. 619, e si sale con un risvolto che porta (km. 45) a un colle (m. 160) tra i M. Odmät m. 281, a sin., N e Scilli m. 230, a d., S. Si prosegue con saliscendi fino (km. 48) a quota 120 c.; qui si volge direttam. a S, lasciando a sin. la carovan. che porta in 1 ora ad Áita, indi in altri 30 min. alle rovine di Adúli.

Poco prima di attraversare il Torr. Haddàs, a km. 1,2 c. sulla d., si stendono le \*rovine di Adúli, che fu sino al medioevo il porto dell'Etiópia.

Fra le località tributarie dell'impero tebano è segnato Hatulit (iscriz. di Tutmosi III). Quando le tribù abissine occuparono la parte N dell'altipiano etiopico trovarono il loro sbocco naturale al mare nel porto di Adúli, posto in una baia vasta e sicura. Col comparire dei mercanti greci, la città si trasforma in un emporio commerciale, destinato a raccogliere anche le merci in transito verso i porti del Mediterraneo e dell'Oceano Indiano. Da Adúli partirono nel VI sec. d. C. le spediz. di Calèb verso l'Émen; qui sbarcò Nonnosso, ambasciatore di Bisanzio al sovrano di Aesùm. Città e porto seguirono la decadenza della monarchia etiopica; dopo il VI sec. si hanno scarsiss. accenni ad Adúli. Verso la fine del VII sec. o al principio dell'VIII, la città scompare, probabilm. in seguito a un'inondaz. prodotta dall'improvviso svuotarsi per terremoto di un lago a monte nella regione Forù (secondo la leggenda abissina, il rumore fu udito fino in Aesùm). Sul luogo si formò poi un villaggio cristiano, sostituito presto da capanne musulmane, che scomparvero col sorgere dei vicini paesi di Áita e di Zúla.

Gli scavi (1906-07; 1924) posero in luce diverse stratificaz. d'edifici. Su un antichiss. centro abitato è sovrapposta la città precristiana; su questa la città cristiana, porle rovine del villaggio cristiano dell'VIII sec. I musulmani hanno lasciato alcuni gruppi di tombe, fra cui il venerato sepolcro di Secc Mússa. Le rovine si stendono su uno spazio vastiss. Sono visibili le sostruz. e le colonne

basaltiche (a terra) di un grande edificio erroneam. d. tempio del Sole (gli Etiopi adoravano la luna); abbastanza conservata la chiesa cristiana dell'VIII sec. con abside semicircolare. Nel piccolo tratto scavato, si possono osservare i muri della città cristiana (in alcuni punti a c. 50 cm. sotto le fondamenta si vedono i muri delle case della città precristiana) costruiti con la cordatura caratter. dell'architettura acumita. Innumerevoli avanzi di terrecotte greche e locali, specialm. dei sec. V-VIII d. C. Gli scavi, non molto profondi e poco estesi hanno fornito una ricca suppellettile, specialm. monete etiopiche d'oro e di bronzo.

In altri 40 min. a Zúla, grosso paese con acqua salmastra e malsana, in fondo all'omon. golfo. Bel pan.: a sin., il golfo di Zúla, limitato dalla penisola di Búri; a d., in fondo, la doppia cima del vulcano Dóla e le ultime propaggini della catena del Sóira; davanti la vasta piana alberata di Áita e Zúla con estese coltivaz. tropicali e pascoli frequentati dagli Assaortini. Sempre pianggiando e con breve discesa, si giunge a, km. 54, Forù, centro delle coltivaz., sopra una bastionata che domina il letto dell'Haddàs.

Di qui la strada non è più tracciata per molti tratti e richiede attenz. Si scende ad attraversare il fiume, se ne risale la sponda opposta dirigendosi verso SE lungo il torr. Gabalà. Si volge a E e poi a S per girare la piccola altura di Hambòn Canà, si attraversano le coltivaz. di Addisc e si giunge presso il mare all'inizio del delta dell'Asfát (km. 72). Si prosegue poi sempre lungo la spiaggia fino a, km. 84, Aráfali (posto di gregari; telef.), piccolo paese in fondo alla baia omon., parte merid. del golfo di Zúla, ai piedi del vulcano spento Dóla m. 161. È il principale centro dei Minferi.

Di qui prosegue una carovan. che contorna il golfo di Zúla fino (km. 23 da Aráfali) ai pozzi Missè, traversa alla base la penisola di Búri e raggiunge la baia di Auáchil (km. 48) al pozzo Boholò, indi lungo la costa assai accidentata tocca (km. 93) Mersa Fátma, v. sotto.

La carovan. più comoda per Mersa Fátma si dirige a SO passando per la depress. che separa i M. Sahò dai terreni vulcanici della Dancalia, lave narrate disordinate da cui si alzano piccoli conici regolari. Si passa accanto (km. 90) a una vecchia ridotta, donde vista retrospettiva del golfo di Zúla e si entra nella piana di Vangabò, di forma allungata, donde emergono i vulcani Carà Allúnta m. 122 e Darcòt m. 151. La si attraversa nella sua lunghezza per salire una sella (km. 114) m. 213 fra i M. Sahò e il vulcano Álid m. 910 (sorg. terminale nel cratere). Si scende per la V. del T. Derrànt alla piana di Samóti m. 32 sotto il mare; al margine NO si piega a d. risalendo la V. Alát (km. 131) ai pozzi Alát m. 70 (acqua leggerm. salmastra) ai piedi dell'omon. altura m. 238. Carovan. per Senafè, pag. 686.

Si discende nella piana che si traversa in direz. O-E al margine N. Dopo (km. 144) Gavraitò (acqua e alcune capanne) si sale a N del M. Mocobà m. 72 e per inospiti, assetate sabbie e lave si raggiungono (km. 181) i pozzi Afuabò m. 50. Per il passo omon. e lungo la decanville delle miniere di Dallól si giunge a (km. 195) Mersa Fátma o Mersa Fátma Heri, approdo al fondo della baia di Auáchil, capolinea della camion. e della decanville per le miniere di Dallól.

CAMION. MERSA FÁTMA-MINIERE DI DALLÓL (decanville fino a Culúlli km. 65 c., sospesa 1929) km. 83 c. Rivolgersi per informaz. e assistenza alla Compagnia Mineraria Coloniale. La pista camion. e la decanville si dirigono a SO al passo di Afuabò, v. sopra, indi per la V. omon. scendono nella grande depress. dancala. Dopo Culúlli (m. 112) la pista attraversa il confine etiopico (non definito) e raggiunge Dallól, rilievo (m. 50 c. sul piano circostante), di forma allungata nel Piano del Sale, pag. 681. All'estremità SO dell'isolotto, delle sorgenti geysericane (80-100° C) emettono soluzioni di sali particolar. cloruri di potassio, sodio e magnesio, che formano incrostaz. precipuam. di cloruro di potassio. Lo sfruttam. di questi depositi, da parte della Comp. Mineraria Coloniale, durante la grande guerra, fornì agli Alleati c. 20 000 tonn. di cloruro di potassio, analogo a quello di Stassfurt in Germania. Nel 1927 se ne esportarono 25 000 Q. per L. 1 266 000. La miniera, che potrebbe dare un rendimento assai maggiore, attende la sua valorizzazione, dalla costruz. di una ferr. e dall'attrezzamento del porto di Mersa Fátma.

## 7° DA SENAFÈ PER LA VALLE DEL DANDÉRO E I POZZI DI ALÀT A MÉDER.

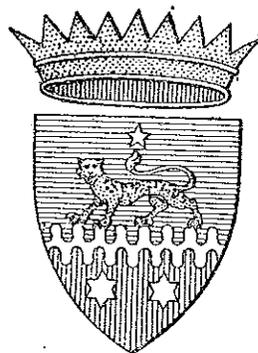
CAROVAN. ore 55, in 8-10 g.; necessarie guide e buona scorta di viveri e d'acqua.

*Senafè*, pag. 662. Si segue la mulatt. per il M. Sôira; giunti (ore 4) al bivio sotto la cima, si continua a d., SE. A un altro bivio (m. 2849) prendere a sin., scendendo nella V. Adèi. Toccate (ore 5.30) alcune capanne m. 2563, si risale traversando a mezza costa alcune vallette ad una sella poco a O del *Passo Ebocò* m. 2700 fra l'Ámba Araitò m. 2913 e il M. Dahàn Dahàn m. 2726. Ripida discesa a zig-zag (ore 6.45) nella V. Eralè, affluente del Dandéro; il fondovalle si tocca poco a valle della sorgente *Mái Hud* m. 2095. La carovan., più comoda, segue il torr.; si lascia a sin. un sent. che per il *Passo Gonnilledagà* m. 2267 porta alla V. Mái Narèt, pag. 621, poi (ore 7) la valle piega a E. Oltrepassato (ore 8) lo stretto *Passo Madaamür*, si raggiunge (ore 8.45) la confluenza del Dandéro m. 1096, che scende dal M. Assahadagà m. 2529, Diptà m. 2510, Dentè m. 2451, Dimò m. 2409 e Nabalagò m. 2306. A sin., una mulatt. per la V. Iahalè, che scende ad Aráfali, pag. 685; a d., gl'imponenti dirupi dell'Ámba Debrà m. 2830. Ore 10 *Mái Gufaitò*; ore 10.30 *Mái Amagheità* m. 1071; i monti, ormai più brulli, si sono abbassati; a d. i M. Isahani m. 2266 e Edèi m. 1982; a sin. i M. Ferrahim, Ticolè m. 2078, Tunsù m. 1974 e Allamèl m. 1763. Ore 12' confluiscè da sin. il T. Galì Éla Talà; si passa ai piedi del M. Cablàl m. 1428; ore 13.30 (m. 726) confluenza del T. Uagli, con qualche capanna. Per lungo tratto il Dandéro si svolge tortuoso in regione deserta; il calore annuncia la vicinanza della piana dancala. Ore 16 confluenza del T. Allamehetáf; ore 17 confluenza da d. del T. Adolàè. Si passa ai piedi del M. Cauliè m. 810, poi la V. piega a NE in paesaggio desolato, lasciando a sin. una carovan. per Cabuà, v. sotto. Si segue il Dandéro fino (ore 20) a sboccare in vista della piana di Samóti, depressione a 32 m. sotto il mare, biancheggiante di sabbia, con scarsa vegetaz. xerofila e in cui si perde il Dandéro. A N, il cupo vulcano Álid m. 910. Si volge a N e dopo c. km. 1.5 (ore 20.30) si è ai pozzi di Alát, pag. 685. Carovan. per Aráfali e per Mérsa Fátma, pag. 685.

Si costeggia in direz. S, poi E il margine della depress. di Samóti, leggerm. ondulata; ore 24 *pozzi di Samóti*, salmastri. Qui si volge a S passando in una sella fra il M. Allahaddò m. 408 e la quota 193 e si scende in vista della vastiss. impressionante depress. dancala, accecante ed affocata. A sin. lo stagno salato di *Reghèd* (m. - 107). Ore 26.30 si attraversa una macchia più fitta, presso il L. salato di *Abaedè*; ore 27.30 si raggiunge il torr. *Nába Ramòdu*, che si segue verso E; ore 28.30 si piega verso S e si raggiunge (ore 32) *Cabuà*, pozzo presso il corso dell'*Endèli*, d. qui *Ragalè*, che segna il confine della Colonia e che porta quasi sempre acqua corrente, disperdentesi nelle sabbie del deserto. È sosta importante di carovane da Rendacómo a Medèr. Dinanzi si stende la depressione, orlata qua e là di basse tamerici; a N un semicerchio di mediocri alture, a S i M. del Dogà (M. Mogdáli m. 1220) e isolato il cono del vulcano Marahò. Nei dintorni rari pastori dancali; gazzelle e qualche struzzo.

La carovan. prosegue in direz. E lungo il *Ragalè* per attraversare la depress. (s'incrocia la *décauville* di Dallòl). Un tratto di c. 35 km. porta (ore 42) al pozzo di *Saftienà*, fra modeste alture; ore 46 pozzo *Adoholò*. Si segue poi il letto del torr. *Saariqà* fino (ore 51) al pozzo di *Abhataid* ai piedi del M. Badiéita. La carovan. volge qui a NE verso la pianura di *Anfilè*; ore 55 *Medèr*, pag. 680.

# SOMÁLIA



La Somália Italiana, è un grande piano sedimentario a forma trapezoidale, fra 11° 59' di lat. N, 1° 39' di lat. S e 41° 36' e 51° 24' di long. E, col lato più lungo rivolto all'Oceano Indiano. Su d'un'area approssimativa di 600 000 kmq., vivono forse 1 500 000 ab. Montuosa e riarsa nella parte settentr., dagli antichi il « paese degli aromi », la Somália è costituita nella parte merid. da una vastiss. pianura solcata da due grandi fiumi, Uébi Scebéli e Giúba, popolata da una fauna ricchiss. e da numerose mandre di bovini e di cammelli. La colonizzaz. vi sta operando, nei terreni ov'è facile l'irrigaz., una rapida trasformaz. L'industria delle saline ad Hafùn vanta il primato su tutte le saline del mondo. L'industria zootecnica indigena compie significativi progressi. Le comunicazioni stradali hanno uno sviluppo di oltre 8500 km. Dovunque si nota un'attività tenace, che farà senza dubbio della Somália una ricca fonte di materie prime per la Madre Patria.

## I. — Notizie pratiche.

**Stagione di viaggio.** — La Somália merita di essere visitata dagli Italiani per il paesaggio singolare, per le popolaz. dai costumi pittoreschi, per la ricca fauna, per la flora e soprattutto per le latenti, ma certo grandissime, possibilità economiche.

Eccettuata la zona alluvionale lungo i fiumi della Somália S, non percorribile per pochi giorni per le piogge da metà mar. a fine mag. e dai primi d'ott. a metà dic., la Somália si può visitare in qualunque stagione. Per una breve visita sarà bene scegliere il *gilál* (pag. 706) da c. metà dic. a c. metà mar., periodo caldo ma secco con monzone di NE, oppure l'*hagài* dai primi di giu. a fine sett., periodo fresco con brevi piovoschi e monzone di SO. Clima, v. pag. 704.

**Piano di viaggio.** — Una visita abbastanza accurata della Somália può essere fatta in due mesi e per essa è indispensabile servirsi d'un'automobile, che si potrà noleggiare a Mogadiscio o portare dall'Italia (pag. 694). Il programma di viaggio sotto indicato ha semplice valore d'esempio.

1° g. — Sbarco a Mogadiscio al mattino; visita della città, pag. 753.

2° g. — Mogadiscio e dintorni, pag. 753.

3° g. — Da Mogadiscio ad Afgòl, Andégè, Genále (visita dell'azienda agricola del Governo, pag. 760) e Mércà (km. 126), pag. 761.